

IN QUESTO NUMERO

RICCARDO COCCIANTE

STEFANO MASSINI

MARCO IMPARATO

**PROTAGONISTE A TEATRO DI
"MALENA E IL TANGO"**

**MARIA GRAZIA
CUCINOTTA**

**DAIANA
GUSPERO**

**"LA DIVERSITÀ È BELLEZZA
E NEL TANGO OGNUNO DEVE ESSERE SE STESSO"**



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 13 – ANNO 2026

INDICE

- 2. Intervista con Maria Grazia Cucinotta e Daiana Guspero a teatro con Malena e il tango
- 7. Intervista con Stefano Massini su "Io, Vladimir – Stefano Massini racconta Putin"
- 13. Riccardo Cocciante racconta il nuovo disco "Ho vent'anni con te"
- 20. Intervista con Marco Imparato, a teatro con "Sherlock Holmes – Il Mastino di Baskerville"
- 25. Lorenzo Jovanotti conquista l'Australia
- 27. Formula 1: Andrea Kimi Antonelli trionfa nel Gp della Cina
- 29. L'Italia del rugby per la prima volta nella storia ha battuto l'Inghilterra nel Sei Nazioni
- 30. Baseball: L'Italia vola in semifinale nel World Baseball Classic
- 31. L'Angelus di Papa Leone XIV
- 33. La mostra Shoot the cancer
- 34. I ciliegi in fiore alla Reggia di Venaria



INTERVISTA CON MARIA GRAZIA CUCINOTTA E DAIANA GUSPERO, IN SCENA CON "MALENA E IL TANGO" AL TEATRO MANZONI DI MILANO: "LA DIVERSITÀ È BELLEZZA E NEL TANGO OGNUNO DEVE ESSERE SE STESSO"

"Malena è una donna immaginaria che viaggia, racconta, è libera, ironica, se ne frega di quello che la gente dice di lei". Maria Grazia Cucinotta e Daiana Guspero sono le straordinarie protagoniste di "Malena e il tango", in scena il 16 marzo al Teatro Manzoni di Milano con la regia di Marco Rampoldi.

In una milonga senza nome, di una città senza nome, in una terra agli antipodi della nostra, una donna, Malena, siede ai tavolini della pista da ballo. Aspetta. Un amore? Un compagno di ballo? Una scelta? Qualcuno che l'ascolti? Il prossimo tango? A farle compagnia una piccola orchestrina e le ombre della sua vita. Malena è il piccolo personaggio tragico di una favola moderna: i suoi grandi occhi scuri si aprono spaesati su un mondo capovolto e un po' stracciato e, piano piano, cominciano a dare ordine e colore. Racconta, canta e danza, di se stessa e del mondo da cui viene, non importa se ciò che sia una favola o sia la realtà, ricordi vissuti o solo fantasie; tassello dopo tassello, le sue parole danno vita a una storia ben più universale: quella del tango. Nel suo volteggiare tra le strade di Buenos Aires, Malena

incontra musicisti e poeti, il ritmo delle chitarre e la melodia struggente del bandoneon, e balla, appoggiata alla spalla dei tanti compagni che popolano la pista della milonga o allo specchio con sé stessa, mentre, lenta, si prepara per uscire.

Maria Grazia Cucinotta dà voce e cuore a una storia che Daiana Guspero balla e respira. Un incontro fra due sensibilità, fra due modi di raccontare la passione, fra due 'sud' contrapposti eppure così simili. Le chitarre di GianVito Pulzone, e Oscar Bellomo e il bandoneon di Gino Zambelli riarrangiano e presentano le più famose melodie di una storia di vita e passione.

Maria Grazia e Daiana, il 16 marzo porterete in scena al Teatro Manzoni di Milano "Malena e il tango", cosa potete raccontarci a riguardo?

Maria Grazia Cucinotta: "Nello spettacolo io parlo e Daiana balla; quindi, non vi spaventate perché non sarò io a ballare (scherza), se non qualche piccolo passo. Daiana è il tango e danza in un modo talmente divino che certe volte la guardo e rimango incantata. Ha promesso che mi insegnerà a ballare. Io mi muovo come un tronco, però ci provo e voglio imparare".

Daiana Guspero: "Malena siamo noi, questo personaggio rappresenta ogni donna. La protagonista si trova in una milonga ed è in attesa di un amore, di un ballerino, di raccontare qualcosa, di lasciare un messaggio".

Maria Grazia Cucinotta: "E' in attesa anche di essere scelta, ma soprattutto di scegliere, perché nel tango è sempre la donna che sceglie, e di essere libera, perché in questo ballo non ci sono pregiudizi, non c'è giudizio. Si ama, si ascolta, si raccontano i segreti che magari tu non racconteresti a nessuno. È qualcosa di unico, è un mondo speciale e una volta scoperto non ne puoi più fare a meno, perché permette di riscoprire te stessa e di scoprire che ognuno di noi può avere una passione, che non ha né età né tempo. Nel tango la passione dura per sempre".

In "Malena e il tango" sono presenti tematiche sempre attuali, perché oltre all'amore c'è l'immigrazione ma anche la resilienza delle donne, la loro forza, la loro capacità di rialzarsi, reinventarsi, rinascere ...

Daiana Guspero: "E' proprio così. Malena è una donna immaginaria che viaggia, racconta, è libera".

Maria Grazia Cucinotta: "Malena se ne frega di quello che la gente dice di lei, si fa scivolare addosso le parole. È molto ironica e autoironica, quando la criticano lei ci canta sopra, balla e non pensa a tutto il resto. Il tango è così, va al di là delle parole".

Arrivate da due mondi artistici diversi, la recitazione e la danza, cosa vi ha regalato questo incontro?

Maria Grazia Cucinotta e Daiana Guspero: "Non ci conoscevamo, ma appena ci siamo incontrate c'è stata subito una bella sinergia e siamo diventate amiche".

Daiana, come definirebbe il tango?

"Io dico sempre che è il tango che sceglie te e non viceversa, è un ballo di socializzazione, che unisce, non ha frontiere, non ha un linguaggio o un idioma. Attraverso l'abbraccio o lo sguardo tu riesci a conoscere l'altro".

Maria Grazia, qual è l'aspetto del tango che più la affascina?

"Lo sguardo, appoggiare la mano sulla spalla, toccarsi e non toccarsi, è la cosa più sensuale che tu possa provare. Il tango è fatto di attimi, di chimica, ti rivitalizza. Quando ho iniziato questo spettacolo ho chiamato le mie amiche e ho detto "ragazze, noi over 50 possiamo rinascere attraverso il tango". Quando pensi che la passione sia morta, balla il tango e rinasce subito. Lo consiglierei come percorso per riscoprire la propria passione, la sensualità, per imparare che non bisogna vergognarsi di sedurre, di amare, di essere donna, perché è la cosa più bella del mondo. Ormai non siamo più abituati alla gentilezza, alla seduzione, si è un po' confuso tutto. Bisogna invece riportare in auge questa seduzione perché comunque fa sempre piacere, se fatta in un modo educato. Nel tango è la donna che sceglie e l'uomo impara anche a sentirsi dire di no. Io per ora lo ballo con le parole, è la cosa che mi riesce meglio (sorride)".

E' importante far capire alle persone che il tango e il ballo non hanno età e che possono essere anche una sorta di "medicina" per alleviare le sofferenze della vita e sentirsi libere ...

Maria Grazia Cucinotta: "Qualche giorno fa abbiamo finito di fare le prove e sono arrivate in milonga le persone che stanno imparando a ballare e avevano età molto diverse. Si sono preparate, hanno indossato le scarpe da ballo e si è subito creata un'atmosfera allegra, bellissima".

Daiana Guspero: "Quando balli dimentichi tutto il resto, i problemi lavorativi e famigliari, vai in un'altra dimensione e diventi un'altra persona".



Prima avete parlato del concetto di libertà, diritto che ancor oggi viene spesso negato. Cos'è per voi la libertà?

Maria Grazia Cucinotta: "La libertà è Malena ma anche l'intelligenza, è non invadere mai la vita degli altri. Siamo tutti pezzi unici e nessuno deve somigliarsi a tutti i costi. Questa è la grande libertà. E' bello trovare delle similitudini ma solo attraverso l'amore, la passione che ti unisce. Se tutti fossimo uguali non ci sarebbe questo fermento. La diversità è bellezza e stimola anche la creatività, ti fa crescere. Ogni vita è importantissima ed è bello poter imparare ogni giorno dagli altri qualcosa di nuovo".

Daiana Guspero: "Nel tango diciamo sempre che l'importante è che ognuno deve rispecchiare la sua personalità. Io devo essere me stessa. Non devo assomigliare nel ballo a un'altra coppia, devo raccontare chi sono io alla persona che mi sta abbracciando. Questo per me significa essere libera, ballare, lasciarsi andare e volare".

di Francesca Monti

Si ringrazia Manola Sansalone



INTERVISTA CON STEFANO MASSINI, IN PRIMA SERATA SU NOVE CON L'EVENTO TELEVISIVO "IO, VLADIMIR – STEFANO MASSINI RACCONTA PUTIN": "È UNA STORIA INCREDIBILE, FEROCCE, SPIETATA, FATTA DI VIOLENZA, DI SENSO ANTICO DEL POTERE"

"Ho cercato di cogliere quale fosse il varco che mi consentisse di arrivare vicino al suo modo di leggere le cose, di stare dentro la realtà, di comportarsi, di scegliere le persone intorno a lui". Mercoledì 11 marzo in prima serata sul Nove e in streaming su discovery+, a vent'anni dall'assassinio di Anna Politkovskaja, uccisa a Mosca il 7 ottobre 2006, è andato in onda l'evento televisivo "Io, Vladimir – Stefano Massini racconta Putin", di e con Stefano Massini, prodotto da Ruvido Produzioni per Warner Bros. Discovery, che trasporta lo spettatore in un inedito e coinvolgente racconto in prima persona di Vladimir Putin.

Un'autobiografia immaginaria ricostruita su eventi realmente accaduti, molti raccontati dallo stesso Putin, che punteggiano una vita dominata da una feroce autodisciplina, da una vera passione per i servizi segreti e da un'ossessione per il controllo, per la forza e per la manipolazione, che hanno gradualmente "costruito" l'uomo e il politico.

Dall'infanzia affamata a Leningrado fino al giorno della presa del potere come Presidente della Federazione Russa, Massini porta sullo schermo con grande accuratezza, profondità e intensità, i momenti cruciali ed intimi della vita di Putin, che hanno contribuito a trasformare Vladimir, un bambino esile cresciuto in un contesto di estrema violenza, in uno degli uomini più potenti e influenti del mondo.

Diretto da Fabio Calvi, l'evento tv vede sul palco i musicisti Luca Baldini, Mariel Tahiraj, Saverio Zacchei, Massimo Ferri ad accompagnare e scandire con musiche originali un intenso racconto che copre mezzo secolo di storia russa, mentre sullo sfondo si alternano suggestive immagini d'archivio frutto di un'accurata ricerca volta ad evocare le atmosfere e i significati più profondi dietro ai fatti storici.

Stefano, che lavoro ha fatto per preparare "Io, Vladimir – Stefano Massini racconta Putin"?

"Vi racconto Vladimir Putin e la sua vita come la racconterebbe lui. E' un'autobiografia immaginaria che ho ricostruito e che non può basarsi su un precedente perché non c'è. Putin è sempre stato molto avaro di notizie su se stesso e quelle che abbiamo sono state contestate da tantissimi giornalisti, analisti, scrittori, perché non rispondenti alla realtà, che invece ci dimostrano essere stata altra, molto più dura ahimè per certi aspetti. È una storia incredibile, feroce, spietata, fatta di violenza, di senso antico del potere. In un'era in cui con un microchip sottopelle possiamo pagare tutto quello che vogliamo comprare, in cui possiamo comunicare in un secondo con la parte opposta del pianeta e viceversa, è incredibile constatare come uno degli uomini più potenti di questo momento storico si sia costruito con un esercizio acuto, tremendo, della fame, della paura, del terrore altrui, della guerra, e su questo abbia creato un intero capitale politico".

Una delle frasi che mi ha colpito del racconto è "niente sulle masse è più forte della paura" e lo vediamo anche oggi, se pensiamo alla situazione in Medio Oriente, in Ucraina, a Gaza ...

"Niente è più forte sulle masse che non la paura è una frase che mi fa sempre molto effetto. La paura è un sentimento potentissimo, che spinge le persone a fare delle cose totalmente contrarie alla propria salvezza, tanto che a volte si tolgono addirittura la possibilità di vivere. La paura può essere totalmente paralizzante per un individuo. Immaginiamoci che cosa possa essere quando viene trasferita su un popolo, su una massa di milioni e milioni di persone. Può essere veramente devastante, e al tempo stesso profondamente utile per qualcuno che si propone pubblicamente come la garanzia per tenere a bada la paura, per controllarla e bandirla per sempre, per riportare l'ordine.



Un popolo può votarsi completamente a quel qualcuno che gli garantisce come patto, dichiarato come tale, che toglierà ogni timore purché torni sotto il suo controllo”.

Un'altra frase carica di significato è “ognuno ha un varco e se sai coglierlo ti porta direttamente al cuore della tua debolezza e lì puoi essere fatto fallire con le tue mani” ...

“Questa frase che dice Putin è la stessa operazione che ho fatto io con lui, cioè cercare di cogliere quale fosse il varco che mi consentisse di arrivare vicino al suo modo di leggere le cose, di stare dentro la realtà, di comportarsi, di scegliere le persone intorno a lui. E’ un meccanismo abbastanza speculare. Putin diceva questo degli altri e io lo dico di lui, l’importante è trovare il varco attraverso il quale cercare di entrare dentro. Ho provato a farlo e spero che possa piacervi questo racconto”.



Ricorre anche il ventennale dell'assassinio di Anna Politkovskaja che è stata uccisa perché ha cercato la verità ed è andata contro il potere. Che ruolo possono avere oggi i giornalisti nella ricerca della verità?

"Oggi sembra che sia quasi inutile il lavoro del giornalista perché possiamo riprendere tutto con un cellulare, far vedere le cose come sono. Che bisogno c'è quindi di qualcuno che racconti o commenti ciò che accade? Invece è molto necessario. Più siamo abituati a vivere in mezzo a cose riprese e mandate online e più abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a capire il senso di quelle immagini perché da sole corrono il rischio di essere profondamente fraintese, in quanto ci raccontano qualcosa che noi fermiamo come un'apparente verità ma non lo è per niente. Viviamo in un momento storico in cui continuamente veniamo spinti a camuffare la realtà, a manipolarla. Le fake news sono ovunque. Il giornalismo è fondamentale proprio perché è una missione che continuamente tenta di stabilire quale sia il confine fra il vero e il falso, fra ciò che sembra e ciò che realmente è".

Putin e Trump, due uomini con storie diverse per provenienza, per classe sociale, ma entrambi assetati di potere, di vendetta. Che punti di contatto ha trovato tra questi due personaggi?

“C’è un punto di contatto fortissimo. Donald J. Trump stravince le sue elezioni all’insegna di uno slogan che è Make America Great Again. Putin non ha bisogno di pronunciare quello slogan perché tutto il suo piano politico da ventisei anni ad oggi, se non da prima ancora, è legato proprio al tentativo di dare ai russi la sensazione che sia tornata la grandezza della Russia, che siano tornati all’epoca restaurata in cui erano un impero, in cui erano temuti, in cui erano fonte di preoccupazione e di terrore per gli altri. Testualmente è precisamente quello che sostiene Trump alle sue latitudini. Putin ha creato questa grande forma di illusione collettiva per il suo popolo, cioè ridargli la grandezza sottratta, perduta”.



L’Unione Europea cosa dovrebbe fare, che ruolo potrebbe avere, per cercare di contrastare questo strapotere che arriva dall’America e dalla Russia?

“Non sono un politologo, quindi non voglio azzardare cose che sarebbero improprie. Posso dire soltanto che l’Europa ha un’antichissima forma di coesione culturale che deriva dal fatto che comunque siamo un popolo europeo che pur nelle sue differenze, nelle sue diversità di lingua, di religione, di cultura, ha sempre avuto storicamente delle radici comuni.

Tutto questo non va assolutamente dimenticato, né dobbiamo fraintendere il fatto che oggi i francesi, i tedeschi, gli ungheresi, gli italiani, gli spagnoli parlano lingue diverse. Non dobbiamo equivocarlo come una differenza sostanziale, che non può consentirci di essere un unico popolo. D'altra parte, gli Stati Uniti d'America convivono all'interno di distanze gigantesche e di diversità anche sostanziali. Come sono uniti loro, o gli ex componenti dell'Unione Sovietica che hanno deciso di entrare nella Federazione Russa, così anche l'Europa dovrebbe avere una voce unica".

Quanto il teatro e le arti possono smuovere la coscienza del pubblico?

"Il teatro è da sempre un luogo in cui si affina il senso critico, in cui si cerca di arrivare alla parte intellettuale delle persone per smuovere delle domande. In questo senso magari può far paura, perché tutto quello che è domanda può spaventare, ma è vitale per l'essere umano capire, ragionare, scomporre la realtà e ricomporla in un ritmo nuovo".

di Francesca Monti

credit foto Filippo Manzini

Si ringraziano Simona Bastioni – Mongini Comunicazione



RICCARDO COCCIANTE PUBBLICA IL NUOVO DISCO "HO VENT'ANNI CON TE": "SENTO ANCORA IL BISOGNO DI ESPRIMERMI ATTRAVERSO LA MUSICA"

A venti anni di distanza dal suo ultimo album di inediti, Riccardo Cocciante pubblica "Ho vent'anni con te" (Sony Music Italy/Boventoon), in uscita venerdì 13 marzo. Un racconto che si configura come una sintesi emotiva dei suoi ottant'anni di esperienze, dove vita e amore restano temi centrali, evocati attraverso ballate malinconiche, atmosfere musicali suggestive e metafore poetiche e simboliche. Il suo testamento artistico risiede nella sua stessa vita, raccontata attraverso le allegorie descritte nei suoi brani. Il punto di vista è quello di una maturità consapevole, che non rinnega il passato ma lo abita, lo rilegge e lo trasforma in esperienza.

La musica, inoltre, non ha un semplice ruolo di accompagnamento, ma è parte essenziale del progetto. Ogni brano è stato registrato in presa diretta: i musicisti hanno suonato mentre la voce veniva cantata nello stesso momento, proprio come accade durante un'esibizione dal vivo. Tra gli autori con cui il Maestro ha collaborato nel disco ci sono Luc Plamondon, Pasquale Panella, Mogol, Beppe Dati, ed è presente anche la traduzione in italiano di una canzone della celebre scrittrice Françoise Sagan, "Un uomo in armi".

"La mia musica non appartiene a ciò che oggi è dominante, ma anche quando scrissi "Margherita", ad esempio, non era affatto in linea con quella del periodo. All'epoca c'era una forte tendenza politica nei brani e mi sembrava impossibile che il mio messaggio potesse arrivare. Invece ha avuto un grande successo. Questo mi ha insegnato che devo fare sempre quello che amo. Anche Notre Dame de Paris all'inizio non c'era la sensazione che potesse ottenere il riscontro che invece ha avuto. Arrivato a questa età posso permettermi di scegliere e non stare dietro alla discografia che a volte non consente di esprimerti come vorresti, perchè sembri démodé in questo mondo. Il fatto di non essere mai stato di moda fa sì che io esista ancora".



Nel tempo le canzoni di Riccardo Cocciante sono state spesso reinterpretate da altri artisti: "Un brano, se ha valore, deve continuare la sua vita e io sono felice quando un altro artista ne propone un'interpretazione diversa. Ringrazio Laura Pausini che ha preso Io canto, che non ho mai reputato tra i più importanti pezzi della mia carriera, e lo ha reso ancora più bello e frizzante. Penso anche a quando ho cantato "Era già tutto previsto" con Irama o alla versione di Leo Gassmann e Aiello che mi è piaciuta molto. E' bello confrontarsi con le nuove generazioni, è un imparare reciproco. Quando un artista giovane si avvicina e dice che vuole cantare una mia canzone lo considero un regalo".

"Era già tutto previsto" è anche presente nella colonna sonora di "Parthenope" di Paolo Sorrentino: "Grazie al film questa canzone è rifiorita. Io l'ho sempre amata e cantata nei concerti, ma non era mai stata pubblicata come singolo. Sono felice che sia amata dalle nuove generazioni".

Una carriera lunga e costellata di successi, in cui il Maestro è riuscito sempre a restare coerente con la propria cifra stilistica: "La longevità è amare il proprio tempo pur rimanendo fedele a me stesso. Non è tutto da buttare, in ogni epoca ci sono state cose brutte e due-tre perle qua e là. Così nella musica, bisogna proporre, sperimentare, cercare e poi arrivano delle chicche. E' bello vedere che ci sono nuove voci che portano novità. Amo la musica che arriva come un pugno, non mi interessa ciò che è troppo morbido o accomodante. Non mi sono mai reputato romantico, il mio è un rock-mantico, c'è qualcosa di roccioso nella mia espressione. Anche i sentimenti vengono espressi con una specie di durezza. "Bella senz'anima" era un pugno totale che poteva piacere o meno ma volevo esprimermi così, era una protesta. Sono genuinamente e ingenuamente vero".

Il disco "Ho vent'anni con te" parla del tempo e di come l'essere umano lo attraversa, lo subisce e, a volte, riesce a ingannarlo: "Alla mia età si comincia a pensare al tempo che passa, a quello che resta da vivere, ad assaporare le cose belle. Il tempo è spietato e lo dico in Ho vent'anni con te ma anche nell'ultimo brano, Il pensiero che resta. Ogni artista, in fondo, spera di lasciare qualcosa oltre la propria vita. Forse questo disco è proprio ciò che resta dopo tanti anni di vita e di musica".



Nel brano "Ho vent'anni con te" Cocciante canta "quando morirò parlerà il mio cuore nel solco della terra": "Non è un testamento malinconico o pieno di rimpianto. È gioioso, nasce dalla consapevolezza che la nostra vita è limitata e quindi cerchiamo di viverla nel miglior modo possibile. Trovo bellissima l'idea di andare piano piano verso le stelle, verso un altro mondo, mi ricorda la fine di Notre Dame

de Paris, con Quasimodo che non può pretendere niente dalla vita ma gli rimane solo la possibilità di andare oltre e cercare di realizzarsi in un'altra dimensione".

Il titolo del disco potrebbe indicare un desiderio di tornare indietro nel tempo: "Non ho mai voluto ringiovanirmi. Cerco di riscoprire un pezzo come se fosse nuovo, è sempre stato il mio modo di lavorare. Le canzoni devono vivere nel presente e devono essere essenziali. Ho vent'anni con te significa tornare all'essenza. Il mio sogno è scrivere un brano con tre parole soltanto, con una musica minimale".

I dodici brani che compongono il disco sono stati scritti in tempi diversi: "Ho vent'anni con te è un pezzo che risale a molto tempo fa, aspettavo solo il momento giusto per farlo uscire. Queste canzoni sono nate in momenti differenti, poi a un certo punto ho scelto quelle da inserire nel disco che arriva a venti anni di distanza dall'ultimo. Ottanta anni sono tanti e devi dire qualcosa, non ho mai sperato di arrivare a quest'età e aver ancora questa voce, esistere, fare dei concerti non è scontato. E' anche un ringraziamento per esserci. Vorrei dire di più e forse dopo questo album ne farò ancora perchè sento il bisogno di esprimermi attraverso la musica".

Tra le tracce del disco c'è "Polaroid", un blues che mette in luce i suoni in presa diretta della band e ricorda, attraverso l'immagine delle polaroid, una persona amata che se n'è andata, lasciando segnali di un possibile ritorno e di un legame che non è completamente spezzato: "E' un divertissement, ma ci sono alcuni accenni a Sapore di mare di Gino Paoli. Le polaroid sono demodé ma rappresentano dei bei ricordi. Questo disco è stato registrato con musicisti veri. Per me la musica dovrebbe nascere sempre così. C'è un'interazione tra il cantante e i musicisti che forse nelle nuove produzioni non è più presente perché

"Vai lupo, corri!" è invece un brano di fuga e sopravvivenza, dove il lupo diventa metafora di coraggio, resistenza e libertà che sfugge alla minaccia: "Stiamo vivendo un momento storico non facile. Questo brano rimanda al tema della violenza sulle donne, purtroppo sempre attuale, ma al contempo mi allaccio anche a quello che è successo a Yellowstone. Nel parco americano sono stati prima eliminati tutti i lupi e la vegetazione è cambiata, poi sono stati reintrodotti in natura e l'equilibrio si è ricostituito. Anche gli animali che ci sembrano nocivi in realtà sono utili alla catena umana. Stiamo squilibrando questa armonia e ne pagheremo il prezzo".



Oltre al nuovo album di inediti, Riccardo Cocciante celebra la sua carriera e i suoi ottanta anni con il docufilm "Il mio nome è Riccardo Cocciante" andato in onda il 4 marzo in prima serata su Rai1 e disponibile su Rai Play, un attesissimo tour da solista "Io... Riccardo Cocciante nel 2026" e, a quasi 25 anni dalla prima messa in scena italiana, il ritorno nei teatri d'Italia l'opera popolare moderna "Notre Dame de Paris", di cui è autore delle musiche.

L'artista tornerà nell'estate 2026 con una nuova tournée, prodotta da Vivo Concerti, in alcune delle più suggestive location open air. Il tour partirà il 20 giugno dal Parco San Valentino di Pordenone, proseguirà il 25 giugno in Piazza San Marco a Venezia, per poi fare tappa il 30 giugno al Teatro Greco di Siracusa, il 4 luglio all'Anfiteatro degli Scavi di Pompei, il 6 luglio al Circo Massimo di Roma, il 14 luglio a Villa Erba di Cernobbio, il 20 luglio al Castello Carrarese di Este, il 26 luglio in Piazza Martiri a Teramo, l'1 agosto all'Anfiteatro Tharros di Cabras, l'11 agosto al Teatro al Castello di Roccella Jonica (RC), il 23 agosto al Parco Archeologico di Egnazia a Fasano, il 29 agosto al Music City di Riccione, il 3 settembre all'Anfiteatro dell'anima di Cervere, il 9 settembre al Castello Visconteo Sforzesco di Vigevano, e concludersi il 12 settembre al Sferisterio di Macerata, il 19 settembre all'Unipol Forum di Milano e il 27 settembre all'Arena di Verona.

di Francesca Monti

credit foto Attilio Cusani



INTERVISTA CON MARCO IMPARATO, AL TEATRO CIAK DI ROMA CON "SHERLOCK HOLMES – IL MASTINO DEI BASKERVILLE": "ABBIAMO CERCATO DI DARE A SHERLOCK HOLMES ANCHE UNA CERTA UMANITÀ"

"È stato ed è un viaggio che non si conclude mai, alla scoperta di questo personaggio davvero molto bizzarro, sfaccettato, pieno di contraddizioni". Marco Imparato è protagonista di "Sherlock Holmes – Il Mastino dei Baskerville" di Sir Arthur Conan Doyle, con la regia di Anna Masullo, in scena al Teatro Ciak di Roma fino a domenica 22 marzo.

Nel 1893 Sir Arthur Conan Doyle fece morire Sherlock Holmes nel racconto Il problema finale, facendolo precipitare dalle cascate di Reichenbach insieme al suo acerrimo nemico Moriarty. La reazione del pubblico fu senza precedenti nella storia della letteratura popolare: una vera e propria sommossa culturale. Nacque così uno dei primi esempi di fandom moderno. Spinto da questa pressione emotiva collettiva, Doyle riportò in scena Sherlock Holmes con Il Mastino dei Baskerville, considerato uno dei capolavori della letteratura holmesiana. Una maledizione grava sull'antica famiglia Baskerville, il cui maniero si affaccia sulla brughiera di Dartmoor: uno spazio primordiale e ostile, dove la superstizione sembra naturale e la ragione fatica a imporsi. Ululati terrificanti e l'apparizione di un gigantesco mastino alimentano il mito del "demonio della brughiera". In questo territorio lontano dalla civiltà, la paura diventa strumento di dominio e la leggenda prende il posto dei fatti. In scena, Watson (Guido Targetti) assume il ruolo di testimone emotivo del racconto, mentre Holmes (Marco Imparato) incarna una razionalità rigorosa che interviene a dissipare le paure degli abitanti. Tuttavia, la vittoria della logica non è mai trionfale: fino all'ultimo istante l'esito dell'indagine resta incerto, perché anche Sherlock Holmes sa che, di fronte alla paura, la ragione può vacillare.

Ubik Produzioni e Teatro Stabile del Giallo presentano



SHERLOCK HOLMES
Il Mastino dei Baskerville
 DI SIR ARTHUR CONAN DOYLE

Adattamento teatrale di Michele Montemagno e Anna Masullo
 regia di Anna Masullo

con (in ordine di apparizione):

Sherlock Holmes Marco Imparato	John Watson Guido Targetti	Dr. James Mortimer Stefano Quattrosi
Henry Baskerville Carlo Cistofaro	Mr. Stapleton Francesco Maccarinelli	Beryl Stapleton/Laura Lyons Beatrice Aiello
Barrymore Marco Bianchi		

Scenari Fabiano di Marco	Musica Alessandro Molinari	Costumi Emiliano Scuro	Disegno Lidi Marco Catalucci	Aiuto Regia Vito Molinari
Assistente di Produzione Giulia Saleo	Scenotecnica LT Costruzioni	Sorteria LabCostume	Ufficio Stampa Alessia Ecora	Foto e Locandina Diego Buonanno

**DAL 21 FEBBRAIO
 AL 22 MARZO**

TEATRO CIAK logo

Stabile Giallo logo

VIA CASSIA 692 - 00189 Roma - www.teatrociakroma.it - info@teatrociakroma.it - Tel. 06 33249268

Marco, è in scena al Teatro Ciak di Roma con "Sherlock Holmes – Il Mastino dei Baskerville", che viaggio è per lei vestire i panni di Sherlock Holmes?

"È stato ed è un viaggio che non si conclude mai, alla scoperta di questo personaggio davvero molto bizzarro, che ha più livelli, è sfaccettato, pieno di contraddizioni e di dogmi assoluti e iconici. Mi sono interfacciato con tutte queste sue varie sfumature. Insieme alla regista Anna Masullo, abbiamo cercato di dare al carattere di Sherlock Holmes che è molto serio e allo stesso tempo folle, anche una certa umanità, facendo emergere le sue imperfezioni, i suoi tratti un po' goffi, ironici, comici, per renderlo più vicino alla gente".

Sherlock Holmes, infatti, incarna la razionalità che cerca di eliminare le paure delle persone ...

"Insieme a questa razionalità accesissima era giusto dargli anche il suo esatto contrario, cioè una follia incontrollata, e far sì che questi due emisferi viaggiassero parallelamente".

Lo spettacolo ci ricorda che la paura è utilizzata come strumento di dominio sugli abitanti ed è quello che accade anche oggi in tanti Paesi del mondo ...

"Assolutamente sì. La paura come forma di controllo è un tema purtroppo sempre attuale a vari livelli. Nello spettacolo si racconta una leggenda in un'atmosfera quasi mistica, sovrannaturale, ma è uno schema che possiamo ritrovare anche nella realtà odierna sul piano politico e sociale. Attraverso questa storia il pubblico può fare una riflessione su di sé e su ciò che lo circonda. E' la funzione del teatro".

Riguardo Sherlock Holmes – Il Mastino dei Baskerville, considerato uno dei capolavori della letteratura di Doyle, che cosa ti affascina di più di quest'opera?

"Mi affascina di quest'opera, ma in generale di questa serie di racconti con protagonista Sherlock Holmes, per quanto molto diversi tra loro, compreso anche Uno studio in rosso che è stato il primo, la narrazione e il modo in cui leggendo il romanzo inizi a entrare nell'atmosfera di quella storia. Ad esempio, di Uno studio in rosso mi era piaciuto moltissimo il fatto che parlasse di fatti concreti, di indagini, accompagnati a descrizioni poetiche, molto cinematografiche. Questo accade anche ne Il Mastino dei Baskerville, dove l'ambientazione è più dark, gotica, misteriosa, ma vieni trasportato all'interno della brughiera, della nebbia, in modo coinvolgente".



Nella foto Marco Imparato e Guido Targetti

Oltre ad essere un bravo attore, sei anche cantante, bassista e tastierista dei Dadamatto. Ci racconti com'è nato questo gruppo e qualcosa in più sul vostro sesto disco, Gli Innamorati?

"Siamo amici da quando eravamo bambini e suoniamo insieme da moltissimo tempo. Il primo album risale al 2007, cantiamo testi in italiano e la nostra musica è una contaminazione di vari generi. "Gli Innamorati" è il nostro sesto disco in cui raccontiamo l'amore in tutte le sue sfaccettature, compresa anche la mancanza o la fine di questo sentimento. Lo abbiamo pubblicato nell'autunno del 2025 e lo presenteremo con dei live in giro per l'Italia".

Sappiamo che qualche anno fa hai accompagnato in tour Maria Antonietta, che ha preso parte a Sanremo 2026 con Colombe (fratello di Marco Imparato, ndr) ...

"Suono da sempre, da quando ero bambino, così come mio fratello e tutto il nostro gruppo.

Ho suonato la batteria nel primo disco solista di Colombre e ho dato una mano anche alla costruzione delle canzoni di Maria Antonietta e prodotto, arrangiato il suo album Sassi, mentre lei ha curato il nostro artwork. Insomma, abbiamo sempre collaborato insieme ai nostri progetti”.

Riprenderai l’Oreste di Euripide a teatro? Che cosa c’è in cantiere?

“Probabilmente riprenderemo l’Oreste per la regia di Alessandro Machià quest’estate nei vari teatri, anche di pietra, sparsi in tutta Italia. Ho poi iniziato le prove de La Mandragola di Macchiavelli per la regia di Guglielmo Ferro, con cui debutteremo al Teatro Quirino di Roma il 7 aprile”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Alessia Ecora



JOVANOTTI: GRANDE SUCCESSO PER I PRIMI APPUNTAMENTI LIVE DE L'ARCA DI LORE' IN AUSTRALIA

È iniziato dall'altra parte del mondo il viaggio de L'Arca di Lorè: grande partecipazione e entusiasmo per i primi concerti australiani a Brisbane e l'esibizione al WOMAD Festival di Adelaide, dove Lorenzo ha presentato la sua musica portando sul palco anche un omaggio alla cultura e all'immaginario italiano.

Il WOMAD, storico festival internazionale d'arte fondato dal musicista rock inglese Peter Gabriel e dedicato all'incontro tra le culture musicali del mondo, si è confermato il contesto ideale per lo spirito de L'Arca di Lorè: un progetto che nasce proprio dall'idea di viaggio, scambio e contaminazione.

Sul palco con Lorenzo una formazione essenziale e affiatata: Saturnino, B-Dog e Adriano Viterbini, protagonisti di un set costruito sulle tracce più ritmiche del repertorio e su ampi spazi di improvvisazione. Un concerto energetico e libero, accolto con entusiasmo dal pubblico australiano.

"Il WOMAD Festival è nato per fare quello che la musica fa da sempre: superare i confini, come fa il vento, la luce, l'oceano e l'amore.

Con i miei magici Saturnino, B-Dog e Adriano Viterbini abbiamo fatto un set selvaggio, basato soprattutto sulle nostre robe più ritmiche e tirate, improvvisando molto. È proprio il caso di dire che si saltava come canguri.” – racconta Jovanotti.

Dopo Australia, Africa ed Europa, il viaggio tra continenti e culture diverse de L’Arca di Lorè arriverà in Italia ad agosto con i Jova Summer Party, una serie di appuntamenti live che porteranno la festa e l’energia dell’Arca in sette località scelte, tutte al sud. Il gran finale sarà a Roma, con i due concerti-evento di Jova al Massimo: un doppio appuntamento conclusivo al Circo Massimo pensato come una grande celebrazione collettiva di musica, ritmo e libertà.

credit foto Michele Maikid Lugaresi



FORMULA 1 – ANDREA KIMI ANTONELLI TRIONFA NEL GP DELLA CINA RIPORTANDO L'ITALIA SUL GRADINO PIÙ ALTO DEL PODIO DOPO VENTI ANNI: "SONO DAVVERO FELICE". SECONDO POSTO PER RUSSELL, TERZO PER HAMILTON

Dopo essere diventato il più giovane poleman della storia, Andrea Kimi Antonelli ha conquistato a Shanghai la sua prima vittoria nel Mondiale di Formula 1 trionfando nel Gp della Cina.

Il pilota italiano della Mercedes è stato autore di una gara perfetta e con grande talento e autorità ha chiuso al primo posto, resistendo agli attacchi del compagno di scuderia George Russell, secondo, e delle Ferrari di Lewis Hamilton, terzo dopo un avvincente duello con Charles Leclerc, quarto.

L'Italia torna sul gradino più alto del podio di un Gp di Formula 1 vent'anni dopo il successo di Giancarlo Fisichella con la Renault in Malesia.



“Mi viene da piangere!”, ha detto emozionato Antonelli. “Grazie al mio team che mi ha aiutato a realizzare questo sogno. Sono davvero felice, avevo detto sabato che volevo davvero riportare l’Italia sul gradino più alto del podio e ci sono riuscito. Al via ho coperto troppo l’interno e ho aperto la porta alla Ferrari ma il nostro passo era superiore e ce l’ho fatta. George è fortissimo sotto ogni punto di vista, non sarà facile batterlo ma sto imparando molto da lui, per me è una grande opportunità per crescere. Ora prendiamo una gara alla volta e poi vedremo cosa succederà”.

di Samuel Monti

credit foto X F1



L'ITALIA DEL RUGBY SCRIVE LA STORIA BATTENDO PER LA PRIMA VOLTA L'INGHILTERRA NEL SEI NAZIONI

L'Italia del rugby ha scritto una memorabile pagina di storia battendo per la prima volta l'Inghilterra nel Sei Nazioni.

In un Olimpico esaurito in ogni ordine di posto gli Azzurri di Quesada si sono imposti per 23-18 al termine di una partita gagliarda, coraggiosa, complessa. In svantaggio per 10-18, l'Italia ha avuto una grande reazione, rimontando grazie ai piazzati di Paolo Garbisi, con la meta di Marin, e le giocate di Ioane e Menoncello.

Nel finale Lamaro nel breakdown ha messo a segno un intervento decisivo chiudendo i giochi, tra l'entusiasmo dei tifosi italiani. Gli Azzurri torneranno in campo sabato prossimo a Cardiff.

"Prima della partita e in tutta la settimana abbiamo provato a mantenere la concentrazione e per gestire le alte aspettative. Nel primo tempo sono stati bravi a metterci in difficoltà, ma abbiamo reagito e siamo rimasti nei piani. I ragazzi hanno fatto un lavoro enorme: ero già fiero di loro, ma ogni volta mi rendono sempre più orgoglioso", ha detto Quesada.

"Ci sono stati dei momenti nella partita in cui sembravamo un po' spenti e loro hanno ripreso un po' le energie. Ci siamo guardati negli occhi e abbiamo detto che dovevamo resistere e guadagnare ogni centimetro possibile. Sentivamo il peso del passato. sapevamo che era un'occasione che dovevamo cogliere, e lo abbiamo fatto", ha dichiarato Lamaro.

credit foto Federazione Italiana Rugby



BASEBALL: L'ITALIA HA BATTUTO 8-6 PORTO RICO CENTRANDO PER LA PRIMA VOLTA L'ACCESSO ALLA SEMIFINALE DEL WORLD BASEBALL CLASSIC

L'Italia scrive la storia del baseball battendo 8-6 Porto Rico al Daikin Park di Houston, centrando per la prima volta l'accesso alla semifinale del World Baseball Classic.

Gli azzurri di Francisco Cervelli, dopo le vittorie contro Usa e Messico nella prima fase, si sono ripetuti contro Porto Rico offrendo una prestazione di altissimo livello.

I portoricani sono passati in vantaggio con Castro ma l'Italia ha subito pareggiato con il singolo di Pasquantino e ribaltato il risultato con Canzone e Caglianone, quindi D'Orazio, con una volata di sacrificio, ha portato il punteggio sul 4-1.

Maldonado ha accorciato le distanze per gli avversari, poi nel terzo inning gli azzurri sono andati in fuga con due RBI a testa per Fischer e D'Orazio, contenendo infine la rimonta di Porto Rico da 8-2 a 8-6, con la chiusura decisiva di Weissert al nono inning. L'Italia affronterà in semifinale la vincente di Venezuela-Giappone.

Foto di copertina di Corrado Benedetti (DFP/FIBS)



PAPA LEONE XIV ALL'ANGELUS: "C'È BISOGNO DI UNA FEDE SVEGLIA, ATTENTA E PROFETICA, CHE APRÀ GLI OCCHI SULLE OSCURITÀ DEL MONDO"

Papa Leone XIV durante l'Angelus in Piazza San Pietro ha ricordato ai fedeli che Dio si è fatto carne in Gesù, perché il fango della nostra umanità, impastato con il respiro della sua grazia, potesse ricevere una nuova luce.

"Il Vangelo di questa quarta domenica di Quaresima ci racconta la guarigione di un uomo cieco dalla nascita. Attraverso la simbologia di questo episodio, l'evangelista Giovanni ci parla del mistero della salvezza: mentre eravamo nell'oscurità, mentre l'umanità camminava nelle tenebre, Dio ha inviato il suo Figlio come luce del mondo, per aprire gli occhi dei ciechi e illuminare la nostra vita.

I profeti avevano annunciato che il Messia avrebbe aperto gli occhi dei ciechi. Gesù stesso accredita la propria missione mostrando che «i ciechi riacquistano la vista»; e si presenta dicendo: «Io sono la luce del mondo». In effetti, possiamo dire che noi tutti siamo "ciechi dalla nascita", perché da soli non riusciamo a vedere in profondità il mistero della vita.

Perciò Dio si è fatto carne in Gesù, perché il fango della nostra umanità, impastato con il respiro della sua grazia, potesse ricevere una nuova luce, capace di farci vedere finalmente noi stessi, gli altri e Dio nella verità.

Colpisce il fatto che lungo i secoli si sia diffusa l'opinione, presente ancora oggi, secondo cui la fede sarebbe una specie di "salto nel buio", una rinuncia a pensare, cosicché avere fede significherebbe credere "ciecamente". Il Vangelo ci dice invece che a contatto con Cristo gli occhi si aprono, al punto che le autorità religiose chiedono con insistenza al cieco guarito: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?»; e ancora: «Come ti ha aperto gli occhi?».

Fratelli e sorelle, anche noi, guariti dall'amore di Cristo, siamo chiamati a vivere un cristianesimo "dagli occhi aperti". La fede non è un atto cieco, un abdicare alla ragione, una sistemazione in qualche certezza religiosa che ci fa distogliere lo sguardo dal mondo. Al contrario, la fede ci aiuta a guardare «dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere» e, perciò, ci chiede di "aprire gli occhi", come faceva Lui, soprattutto sulle sofferenze degli altri e sulle ferite del mondo.

Oggi, in particolare, a fronte delle tante domande del cuore umano e delle drammatiche situazioni di ingiustizia, di violenza e di sofferenza che segnano il nostro tempo, c'è bisogno di una fede sveglia, attenta e profetica, che apra gli occhi sulle oscurità del mondo e vi porti la luce del Vangelo attraverso un impegno di pace, di giustizia e di solidarietà.

Chiediamo alla Vergine Maria che interceda per noi, perché la luce di Cristo apra gli occhi del nostro cuore e possiamo dare testimonianza di Lui con semplicità e coraggio".



SHOOT THE CANCER: 23 RITRATTI IN ASTA PER RACCOGLIERE FONDI

Ventitré donne, ventitré ritratti, ventitré modi diversi di essere forza.

In occasione della Giornata internazionale della donna è stato lanciato a Milano Shoot The Cancer, nella cornice de Il Treno Sala Liberty; un progetto voluto da Pompea e Mutua sanitaria Cesare Pozzo che trasforma il "dopo" in ricerca, a sostegno di Fondazione Veronesi.

Shoot the Cancer mette insieme arte, sensibilizzazione e sostegno alla ricerca scientifica per accendere i riflettori su un momento spesso poco raccontato della malattia oncologica: quello che arriva dopo la diagnosi e dopo le cure del tumore al seno.

L'iniziativa, che gode del patrocinio del Comune di Milano e della Regione Lombardia, ha preso forma attraverso una mostra fotografica e un'asta benefica il cui ricavato sarà destinato interamente alla ricerca scientifica sostenuta da Fondazione Veronesi.



"ALL'OMBRA DEI CILIEGI IN FIORE" ALLA REGGIA DI VENARIA

Con la Primavera alla Reggia i Giardini della Venaria Reale si preparano a presentare una vera e propria esplosione di colori e profumi con l'avvio delle fioriture dei ciliegi, dei peri e dei meli: uno spettacolo da non perdere in un contesto paesaggistico magico per gli amanti della natura e della bellezza.

Dopo il grande successo di pubblico dell'edizione All'ombra dei ciliegi in fiore 2025 che ha visto l'ingresso di oltre 105 mila visitatori in sole due settimane per ammirare la meraviglia dei ciliegi fioriti, la Reggia torna a celebrare i petali rosa con un ricco programma di iniziative tra il 21 marzo e il 6 aprile (date indicative), proponendo molteplici attività legate alla natura, alle tradizioni, al benessere e alla convivialità, con la novità Una sera sotto i ciliegi in fiore (aperture serali straordinarie) per vivere un'esperienza completamente nuova e diversa.

In occasione della scenografica fioritura, i Giardini saranno visitabili anche il lunedì, (consueto giorno di chiusura) e tutti i giorni dalle ore 19 fino alle 23 con aperture serali straordinarie per offrire al pubblico uno spettacolo eccezionale ed unico in Italia, quando i cento alberi fioriti saranno illuminati da altrettante luci, creando uno

scenario magico degno dei suggestivi yozakura durante la celeberrima hanami giapponese (la secolare tradizione romantica orientale dell'ammirazione dei ciliegi fioriti di notte).

Gli ingressi nei Giardini sono solo su prenotazione online al sito <http://www.lavenaria.it> e limitati ogni giorno, per consentire un afflusso gestibile e una fruizione godibile di questa esperienza straordinaria. L'apertura prolungata darà al pubblico l'opportunità di trascorrere indimenticabili momenti immersi fra le "nuvole rosa" circondati dalla luce del sole di giorno, dalle calde luci del tramonto, dall'incanto dei colori del crepuscolo e poi dal buio intimo e raccolto della sera con una serie di opportunità ed attrazioni di intrattenimento: la performance Sakurasonic – Un matsuri contemporaneo che inaugura nelle sere di sabato 21 e domenica 22 marzo il programma in collaborazione con il MAO; l'evento Yoga All'ombra dei ciliegi in fiore al mattino di sabato 21 marzo (con biglietto dedicato), la Pittura En plein air il 21, 22, 28 e 29 marzo in collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Torino; Musica All'ombra dei ciliegi in fiore il 28 e 29 marzo e il 5 e 6 aprile, in collaborazione con il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino. Tutti i giorni delle fioriture, dalle ore 7.30 alle 20 (fino alle 23 il venerdì, sabato domenica e festivi) sarà aperto il punto ristoro del Patio dei Giardini, mentre tutte le sere dalle ore 19 alle 23 presso la Cascina Medici del Vascello dei Giardini si potrà degustare il tradizionale Sakè con cibo orientale, oltre alla possibilità degli aperitivi.

SAKURASONIC – UN MATSURI CONTEMPORANEO IN COLLABORAZIONE CON IL MAO

L'iniziativa che impreziosisce il programma è frutto della collaborazione tra il Consorzio delle Residenze Reali Sabaude e il MAO Museo d'Arte Orientale, e si svolgerà sabato 21 e domenica 22 marzo dalle ore 19.30 alle 22: Sakurasonic – Un matsuri contemporaneo, compresa nel biglietto di ingresso (biglietti in vendita online da oggi su [lavenaria.it](http://www.lavenaria.it)).

L'evento propone una reinterpretazione contemporanea e non filologica del matsuri, una tradizionale festa popolare giapponese, che troverà spazio nei Giardini della Reggia di Venaria, dove la fioritura dei ciliegi diventa occasione di incontro e ascolto, capace di dialogare con il paesaggio e con il tempo presente. Matsuri (祭) è il termine giapponese che indica una festa collettiva che unisce rituali, danze, canti e convivialità. Radicati nello Shintoismo e nel rapporto con la natura, i matsuri celebrano il passaggio delle stagioni, il benessere della comunità e il legame con le divinità.

Tra i più noti, il Sakura Matsuri è dedicato alla fioritura dei ciliegi, momento pubblico di condivisione che segna il passaggio stagionale e riflette una visione della natura intrecciata alla vita quotidiana.

Partendo da questa tradizione, Sakurasonic non si configura come una “festa giapponese” in senso folkloristico, ma come un rito contemporaneo diffuso nei Giardini, composto da interventi sonori, momenti di ascolto e ritualità. Il progetto, curato da Chiara Lee e Freddie Murphy (già curatori di Evolving Soundscapes, il public programme performativo e musicale del MAO), coinvolge tre artiste giapponesi – Hatis Noit, Kiki Hitomi e Tsubasa Hori – che trasformeranno il giardino in uno spazio performativo e immersivo attraverso voce, suono, strumenti tradizionali e musica elettronica.

Il pubblico potrà anche assistere a una parata che partirà dal Patio dei Giardini per arrivare fino alla zona dei ciliegi, con personaggi che indosseranno maschere realizzate per l’occasione, tra danze e canti presso la Cascina Medici del Vascello. Il progetto sarà preceduto da un workshop dedicato alle scuole, propedeutico alla performance, e condotto da Kiki Hitomi e Tsubasa Hori. A completare l’esperienza, un bookshop tematico curato dal MAO offrirà ai visitatori ulteriori occasioni di approfondimento sulla cultura giapponese.

INFORMAZIONI E BIGLIETTERIA

Considerata la notevole affluenza di pubblico prevista, gli ingressi all’evento sono limitati con prenotazione obbligatoria on line al sito <http://www.lavenaria.it>

- ◆ Apertura diurna dalle ore 7.30 alle 18, con il consueto biglietto Giardini: 6 €
- ◆ Apertura serale dalle ore 19 alle 23, con il biglietto Una sera sotto i ciliegi in fiore: 8 €
- ◆ Ingresso diurno + serale con il biglietto cumulativo All’ombra dei ciliegi in fiore – Una sera sotto i ciliegi in fiore: 10 €
- ◆ Biglietto ridotto per tutte le tipologie di ingresso alla Reggia e ai Giardini con il biglietto del MAO e viceversa (per tutto il periodo dell’evento della fioritura dei ciliegi)

I biglietti con data specifica saranno messi in vendita non appena sarà possibile definire con certezza il calendario delle fioriture.

Ingressi limitati e su prenotazione online

Per informazioni e prenotazioni: lavenaria.it



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 13 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Nicolò Canziani, Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it